

# Rassegna Stampa

27/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 27 novembre 2014

## POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	34	MILANO SFORA SUI VERBALI A SUO RISCHIO E PERICOLO	1
-------------	----	---	---

## LAVORO PUBBLICO

Avvenire	5	UNA SENTENZA CHE PUÒ COSTARE 7,5 MILIARDI	2
----------	---	---	---

Italia Oggi	11	PROVINCE: PIÙ CARROZZONI DI PRIMA	3
-------------	----	-----------------------------------	---

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	53	MENO SANZIONI SUI CONTRIBUTI	4
----------------	----	------------------------------	---

Il Sole 24 Ore	53	PERMESSI DI COSTRUIRE SENZA PRIVACY	5
----------------	----	-------------------------------------	---

## SERVIZI SOCIALI

Avvenire	8	FAMIGLIE, C'È UN NUOVO BONUS	6
----------	---	------------------------------	---

Avvenire	8	VARATO IL FONDO SI ASPETTA LA LEGGE	7
----------	---	-------------------------------------	---

## PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	31	STOP AL PRECARIATO NELLA SCUOLA	8
-------------	----	---------------------------------	---

La Stampa	7	IL MINISTRO GIANNINI: "SITUAZIONE ABNORME PER I TROPPI CONCORSI"	9
-----------	---	--	---

## TRIBUTI

Asfel	1	L'INDENNITÀ DEGLI AMMINISTRATORI	10
-------	---	----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	50	IMU PROVVISORIA SUI TERRENI	11
----------------	----	-----------------------------	----

Il Sole 24 Ore	50	NOTIFICA A NORMA PER GLI IRREPERIBILI	12
----------------	----	---------------------------------------	----

## FINANZA LOCALE

Corriere Della Sera	35	REGIONI E TESORO, IL RISCHIO NON VISTO SUI CONTRATTI DERIVATI	13
---------------------	----	---	----

## ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	RISCHIO LOCAL TAX PER LE IMPRESE	14
----------------	---	----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	47	FATTURA ELETTRONICA DECRETO IN ARRIVO	15
----------------	----	---------------------------------------	----

Libero	5	E LO STATO NON PAGA 5 MILIARDI ALLE IMPRESE	16
--------	---	---	----

## AGENDA

Asmel	1	INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI	17
-------	---	-------------------------------	----

## *Milano sfora sui verbali a suo rischio e pericolo*

La polizia locale può tardare a notificare le multe per eccesso di velocità solo se il superamento del termine di rito deriva da fattori esterni e non da prassi organizzative interne. Per questo motivo non è corretto fare partire ordinariamente i 90 giorni previsti dal codice per la notifica dei verbali dal momento in cui gli operatori visionano il fotogramma dell'autovelox. Lo ha messo nero su bianco il Ministero dell'interno con il parere n. 16968 inviato alla prefettura di Milano il 7 novembre 2014. In Lombardia la vicenda degli autovelox attivati nel marzo scorso su sette strade altamente trafficate del capoluogo ha sballato completamente le previsioni sanzionatorie portando il numero delle multe accertate in sei mesi a un totale di oltre 740 mila. Ovvero oltre 100 volte di più rispetto alle stime effettuate dalla municipale utilizzando i dati forniti dal misuratore di velocità installato da tempo sul cavalcavia di Monteceneri. Questo aumento impressionante di sanzioni ha congestionato l'ufficio multe meneghino che per riuscire a fare fronte alla mole impressionante di lavoro ha adottato come prassi quella di fare decorrere il termine di novanta giorni per la notifica delle multe non dalla data del fotogramma ma da quella in cui gli operatori lo visionano. Contro il conseguente ritardo nella notifica dei verbali tanti automobilisti hanno proposto ricorso sia al giudice di pace che alla prefettura la quale ha chiesto chiarimenti al Viminale. A parere del ministero questa prassi non è regolare. Innanzitutto perché lo spirito della sentenza della Corte costituzionale n. 198 del 1996 è in contrasto con questa interpretazione. In pratica «le ragioni che possono legittimare gli enti cui appartengono gli organi accertatori a superare tali limiti non possono che dipendere da fattori esterni e non da prassi organizzative interne». A questa affermazione ha prontamente replicato l'assessore milanese Marco Granelli che ha specificato che il numero imprevedibilmente alto di infrazioni è certamente un fattore esterno. Per questo le multe continueranno a essere notificate anche se il comune si sta organizzando per ridurre progressivamente i tempi.

*Stefano Manzelli*

# Una sentenza che può costare 7,5 miliardi

## Tutti i lavoratori a scadenza della P.A. potranno adesso rivolgersi a un giudice

PAOLO FERRARIO

La valanga che minaccia di travolgere la scuola italiana è stata provocata dal ricorso di una bidella supplente al giudice del lavoro di Napoli. Era il 2010, a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e ministro dell'Istruzione era Mariastella Gelmini. Quattro anni e tre governi dopo, la Corte di giustizia europea non soltanto ha dato ragione alla bidella precaria (da prima di una lunga serie di ricorrenze), ma ha ordinato allo Stato italiano di regolarizzare tutte le posizioni lavorative assimilabili. Uno scenario dalle conseguenze imprevedibili, soprattutto dal punto di vista finanziario. La sentenza di ieri, rischia infatti di costare molto cara alle casse statali. Molto di più dei tre miliardi di euro previsti nella Buona scuola per assumere a tempo indeterminato i 148mila docenti inseriti nelle Graduatorie ad esaurimento.

### Personale coinvolto

Stando ai calcoli del sindacato autonomo Anief, che ha patrocinato il ricorso alla Corte di Lussemburgo, almeno 250mila precari della scuola (con un minimo di 36 mesi di servizio a tempo determinato), potranno chiedere di essere assunti, pretendendo risarcimenti per almeno 2 miliardi di euro. Conteggiando anche la mancata corresponsione degli scatti di anzianità, le mensilità estive sui posto vacante non pagate e i danni materiali subiti, la cifra è destinata a lievitare e non di poco. In questi anni, ricorda il sindacato, i Tribunali nazionali che hanno sentenziato sui ricorsi dei docenti precari, hanno stabilito risarcimenti medi per circa 30mila euro a ricorrente (ma, in un caso, il giudice del lavoro di Trapani ha disposto un risarcimento singolo di 135mila euro).

Ciò significa che, almeno potenzialmente, questa sentenza potrebbe avere un impatto economico per circa 7,5 miliardi di euro. E non è finita qui. La sentenza di ieri è infatti applicabile a tutto il precariato nel pubblico impiego, comprese quindi la Sanità, le Regioni e gli enti locali, e potrebbe arrivare a coinvolgere più di mezzo milione di lavoratori. E quindi presumibile che, nelle prossime settimane, arriveranno altri ricorsi che andranno ad aggiungersi a quelli già presentati e il cui percorso è già sostanzialmente segnato. Se, infatti, il comunicato di ieri della Corte di giustizia ricorda che la magistratura europea «non risolve la controversia nazionale», d'altro canto la stessa nota sottolinea che il giudice nazionale dovrà «risolvere la causa conformemente alla decisione della Corte» di Lussemburgo e che «tale decisione vincola egualmente gli altri giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile».

La questione del precariato scolastico poteva essere risolta senza aspettare la sentenza di ieri. Da un'analisi dei dati ufficiali di Miur, Ragioneria dello Stato e Inps, pubblicata da Anief, risulta che, dal 2001 sono stati assunti 258mila insegnanti a fronte di 295mila pensionamenti e di 311.364 posti dichiarati ufficialmente vacanti dal Ministero. Le assunzioni, quindi, potevano essere molte di più e, difatti, sempre dal 2001 sono state conferite 1 milione e 250mila supplenze fino al termine dell'anno scolastico, «molte delle quali equiparabili a posti a tutti gli effetti vacanti», sottolinea il sindacato. A dispetto della direttiva comunitaria, alla base della sentenza di ieri, i contratti a tempo determinato sono aumentati del 20% provocando un incremento di spesa

di 348 milioni di euro dal 2007.

### Oltre la "Buona scuola"

«D'ora in poi - ha commentato da Lussemburgo, il presidente dell'Anief, Marcello Pacifico - qualsiasi lavoratore del pubblico impiego, che abbia accumulato almeno 36 mesi di servizio a tempo determinato, potrà presentare ricorso per vedersi riconosciuti i propri diritti. Ma anche chi, in questi anni è stato assunto, potrà portare lo Stato in tribunale per aver sistematicamente violato la normativa comunitaria. Il governo Renzi dovrà prendere atto della nuova situazione e non potrà pensare di risolvere tutto con il piano di assunzioni della Buona scuola. La sentenza riguarda tutti i precari della scuola e non soltanto gli iscritti alle graduatorie ad esaurimento. All'appello mancano almeno 100mila docenti e 20mila Ata. Che da oggi non saranno più invisibili».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coinvolti non soltanto gli iscritti alle graduatorie ad esaurimento, ma tutti gli insegnanti e gli ausiliari con almeno 36 mesi di servizio**

### L'esercito invisibile

La questione del precariato scolastico poteva essere risolta senza aspettare la sentenza di ieri. Da un'analisi dei dati ufficiali di Miur, Ragioneria dello Stato e Inps, pubblicata da Anief, risulta che, dal 2001 sono stati assunti 258mila insegnanti a fronte di 295mila pensionamenti e di 311.364 posti dichiarati ufficialmente vacanti dal Ministero. Le assunzioni, quindi, potevano essere molte di più e, difatti, sempre dal 2001 sono state conferite 1 milione e 250mila supplenze fino al termine dell'anno scolastico, «molte delle quali equiparabili a posti a tutti gli effetti vacanti», sottolinea il sindacato. A dispetto della direttiva comunitaria, alla base della sentenza di ieri, i contratti a tempo determinato sono aumentati del 20% provocando un incremento di spesa

Persino Fassino attacca Renzi e Delrio per una riforma che finisce per complicare i problemi

# Province: più carrozzoni di prima

## Non si sa dove mandare i 20 mila dipendenti eccedenti

DI GIORGIO PONZIANO

**C**aro Matteo, così non va. A dirglielo è un suo supporter di peso, lontano anni luce dai civitiani e dai cuperliani. Per il segretario-presidente del consiglio si apre un nuovo fronte, dopo il Jobs Act, quello degli amministratori locali alle prese con le nuove Province e le aree metropolitane. Un pasticcio. Il fuoco amico arriva dal sindaco di Torino, **Piero Fassino**, che è anche presidente dell'Anci, cioè dei sindaci d'Italia. Il suo è quindi un parere che conta e che potrebbe fare non pochi danni a **Renzi**, uscito in modo non brillante dalle recenti

elezioni regionali per via di un astensionismo che, in buona parte, è un messaggio a lui indirizzato.

**Fassino non ci sta a essere travolto** dalle sabbie mobili di una riforma istituzionale, quella appunto della pseudo-cancellazione delle Province, che sembra non avere né capo né coda e che neppure **Graziano Delrio**, il suo autore, riesce a traghettare. Parole dure, quelle di Fassino, uno schiaffo a Renzi e a Delrio: «Abbiamo sbagliato a convincere e a convincerci che le Province non servivano. I nuovi enti di secondo livello che ne prenderanno il posto rischiano di nascere monchi, poiché c'è confusione sulle competenze, sulle risorse, sui debiti. Se il governo non cambierà il contenuto della legge di stabilità non ci saranno i soldi per gestire la Città metropolitana».

**Un'analisi impietosa su quella** che è una delle poche realizzazioni (finora) di questo governo. Il sindaco di Torino, renziano, aggiunge le prove a quanto asserito: «in Piemonte ci sono quattro Province sulla soglia del dissesto e le altre sono fuori dal patto di stabilità. Dal punto di vista delle risorse emerge una completa insostenibilità del quadro, per esempio al taglio di un miliardo già annunciato, si sommerà la

penale per lo sfioramento del patto di stabilità da parte della Provincia di Torino, penale che ricadrà tutta sul nuovo ente».

**Senza soldi. E allora si finirà** per mettere le mani nelle

tasche dei

contribuenti: ma l'abolizione delle Province non doveva permettere un cospicuo risparmio della spesa pubblica? «Le risorse - dice Fassino - su cui conterà il nuovo ente dovranno essere proprie e quindi non sottratte ai Comuni e l'apparato amministrativo sarà quello ereditato dalla Provincia». Che ci sia marcia in vista del primo gennaio quando, secondo la legge, tutti i nuovi enti dovranno entrare in funzione lo conferma Antonio Gabellone, presidente uscente confermato alla guida della Provincia di Lecce, che ha addirittura inviato due lettere di diffida, a Renzi e al presidente della sua Regione, **Nichi Vendola**: «Vendola ci dica subito quali funzioni dovrà gestire la Provincia e quanti soldi avrà a disposizione, altrimenti dovrà rimborsarci ogni singolo euro speso in cultura, turismo, tra-



Piero Fassino

sporti scolastici e assistenza sociale».

**Continua Gabellone: «La legge ha definito le funzioni fondamentali esercitate dalle Province: ambiente, trasporti, scuole, strade e pari opportunità. Ma è tutt'ora aperta la questione delle ulteriori funzioni, attualmente svolte dall'ente, che dovranno essere attribuite dallo Stato e dalle Regioni secondo le rispettive competenze. Nell'immediato, e sino alla definizione della redistribuzione delle funzioni eccedenti quelle fondamentali, tutti gli oneri sopportati da questo ente noi li addebiteremo alla Regione, con tanto di rendicontazione che costituirà titolo per la riscossione, fosse anche coattiva». Gli dà ragione il vice presidente vicario alla Regione Puglia, **Erio Congedo**: «I rischi sono molto concreti perché si è proceduto improvvidamente a sottrarre alla Provincia compiti fondamentali senza assegnarli contestualmente a qualcun altro. E, come se non bastasse,**

tagliando risorse vitali per svolgere quelle residue».

**Ma la contestazione arriva anche dal ripescato sindaco di Napoli, Luigi de Magistris** («far partire la Città metropolitana senza risorse è un atto irresponsabile») e dal presidente della Provincia di

Chieti, **Mario Pupillo** («se continuiamo così andremo tutti in dissesto. Ora il nostro obiettivo è quello di ottenere una proroga altrimenti le nuove Province rischiano il default»).

Del resto tutti i presidenti dei neo-enti si sono riuniti a Roma e hanno inviato una sorta di ultimatum a Renzi: «Se il governo non riterrà di rivedere l'attuale im-

**«Abbiamo sbagliato», dice Fassino, «a convincere e a convincerci che le province non servissero più. I nuovi enti di secondo grado sono già stati travolti dalla confusione sulle competenze, sulle risorse e persino sui debiti»**

**A scguito di questa confusione si rischia adesso di mettere le mani nelle tasche dei contribuenti anche se si diceva che l'abolizione delle province avrebbe dovuto comportare un grosso risparmio di spesa pubblica**

fici, e sarà lo zoccolo duro dei nuovi organismi, per i quali la volontà dei politici locali (complice l'indeterminatezza del centro) sembra spesso quella di ricostruire laccioli e laccioli, una brutta copia, quanto a burocrazia e costi, delle vecchie Province. Un

esempio? La Commissione statuto dell'area metropolitana di Roma ha approvato e inviato ai 120 sindaci dei Comuni che la compongono una bozza di statuto in cui si prevede, tra l'altro: «La Città metropolitana può istituire agenzie per lo svolgimento di compiti specifici, tali agenzie sono unità amministrative caratterizzate dall'assegnazione di risorse organizzative ed economiche con direzione e responsabilità autonome entro gli indirizzi definiti dal consiglio, a ogni singola agenzia è preposto un dirigente».

**Secondo i calcoli di Facile.it** (comparatore di tariffe), nel 2014 gli italiani verseranno 3,8 miliardi di euro di tasse attraverso il pagamento delle polizze Rca. Di questi, il 60% sarà destinato a rimpinguare le casse di Province e Città metropolitane. Su ogni polizza corrisposta alle compagnie per assicurare un veicolo, il peso delle imposte arriva a gravare fino al 26,5%. Di questo, il 10,5% è destinato al Servizio sanitario nazionale, che così quest'anno riceverà un gettito pari a poco più di 1,5 miliardi di euro, il restante 16% viene assorbito dai nuovi enti, che incasseranno 2,3 miliardi per il 2014. Ma non dovevano scomparire?

Twitter: @gponziano

**Edilizia.** Sentenza del Consiglio di Stato sul pagamento tardivo dell'onere sulle licenze di edificazione

# Meno sanzioni sui contributi

## Il Comune non deve attendere che maturino le penalità maggiori

**Guglielmo Saporito**

Buone notizie per chi paga in ritardo **contributi di costruzione** per i permessi di costruire. Le sanzioni per chi non effettua in tempo questi versamenti, previsti a favore dei Comuni e quantificati al momento del rilascio del titolo edilizio, si attenuano, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato 21 novembre 2014 numero 5734.

Il problema derivava dall'applicazione dell'articolo 42 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia) in tema di ritardato od omesso versamento del contributo di costruzione: la norma prevede un aumento fino al 10% per un ritardo fino a 120 giorni, l'aumento del 20% per ritardo di ulteriori 60 giorni e un terzo aumento, del 40%, per ritardo di ulteriori 60 giorni. Ritardi ancor maggiori potevano causare un raddoppio,

secondo parametri stabiliti dalle Regioni.

Più volte si è dubitato della legittimità di questi incrementi, facendo leva, ad esempio, sull'esistenza di specifiche fideiussioni a garanzia della solvibilità del costruttore. Tuttavia, si è ritenuto che il Comune, creditore degli oneri, non avesse l'obbligo di chiedere l'adempimento al fideiussore prima di irrogare le sanzioni.

Il nuovo orientamento del giudice amministrativo prende oggi atto di una situazione molto diffusa, che vede i Comuni indugiare inutilmente nel chiedere il pagamento. L'indugio è oggetto di censura, perché contrasta al dovere di correttezza: la sentenza 5734/2014 sottolinea che la presenza di una polizza fideiussoria obbliga il Comune a rivolgersi tempestivamente al fideiussore per la riscossione,

evitando che il debitore principale (il titolare del permesso di costruire) possa cadere nella spirale degli aumenti del 20%, del 40% o addirittura nel raddoppio del debito. Nella scala delle sanzioni, in altri termini, il Comune può operare esigendo solo il primo aumento del 10% (per 120 giorni di ritardo), mentre prima degli aumenti successivi deve rivolgersi al fideiussore, non potendo avvantaggiarsi del ritardo. In altre parole, il Comune non può ledere i principi di correttezza e, dopo avere imposto un onere finanziario (il costo della polizza fideiussoria) per garantirsi la certezza dei tempi nella riscossione delle somme, accantonare l'onere di riscuotere.

Un comportamento attendista di questo tipo sarebbe chiaramente finalizzato ad ottenere una maggior somma a danno del privato, il quale pre-

sumibilmente non adempie nei termini per temporanei problemi di liquidità. In conseguenza, poiché al Comune è indifferente che il pagamento del debito per contributi di concessione avvenga direttamente dal titolare del permesso di costruire o dal fideiussore, emerge tra le parti uno specifico dovere di lealtà, che obbliga l'ente pubblico a non danneggiare il debitore.

Riscuotere il dovuto dal fideiussore, in caso di ritardo da parte del debitore principale, realizza inoltre la finalità dei contributi di concessione, cioè eseguire opere per la collettività, senza generare insidiose ed onerose scadenze finanziarie. Per chi ha già pagato, incorrendo negli aumenti, può pensarsi ad una richiesta di danni (entro cinque anni dall'effettuato pagamento), invocando i predetti principi di lealtà e buona fede.

# Permessi di costruire senza privacy

**Tar Marche.** Qualsiasi interessato ha diritto di accesso agli atti, anche prima della legge sulla trasparenza

In tema di edilizia, l'accesso agli atti amministrativi e agli elaborati progettuali è garantito a qualsiasi soggetto interessato con la pubblicazione delle autorizzazioni approvate nell'albo pretorio della pubblica amministrazione. Una forma di pubblicità non prevista dalla normativa precedente, ma nemmeno impedita da ragioni di riservatezza. E comunque più estesa di quella prevista dalla legge sul diritto d'accesso e utile al controllo pubblico dell'attività urbanistico-edilizia.

Lo ha stabilito il Tar delle Marche, sede di Ancona, con la sentenza n. 923/2014, deposita-

ta dalla Prima sezione il 7 novembre scorso.

I giudici hanno accolto il ricorso di un privato a cui un Comune, per tutelare un presunto diritto alla riservatezza dei terzi interessati, aveva negato la visione dell'intera documentazione relativa ai titoli edilizi rilasciati ad un'azienda titolare di una lottizzazione comprendente un terreno di proprietà. La documentazione era utile per una causa legale pendente contro lo stesso ente pubblico per il risarcimento dei danni derivanti da varianti urbanistiche ed edilizie.

A parere del collegio, l'acces-

so agli atti deve essere garantito in quanto necessario a curare o difendere gli interessi giuridici del richiedente secondo quanto stabilito in generale dalle norme sul procedimento amministrativo in tema di accesso (articolo 24 della legge 241/1990), ma in particolare da quelle del Testo unico in materia edilizia (Dpr 380/2001). Secondo il Tar, quest'ultima, obbligando la Pa a pubblicare nell'albo pretorio il concesso permesso di costruire (articolo 20, comma 6, del Testo unico), ne prevedono «un regime di pubblicità molto più esteso», almeno «prima dell'avvento del c.d.

diritto di accesso civico» fissato con la legge sulla trasparenza (articolo 5 del Dlgs 33/2013).

Tale onere, afferma la sentenza, consente «a qualsiasi soggetto interessato di visionare gli atti del procedimento, in ragione di quel controllo "diffuso" sull'attività edilizia che il legislatore ha inteso garantire». Per questo poi, sull'accesso a tali atti «non può essere affermata l'esistenza di un diritto alla riservatezza» di terzi dato che, come nel caso in esame, chi li richiede «ha solo l'esigenza di verificare la presenza di eventuali abusi edilizi o altre simili evenienze che possono ledere la sua proprietà».

# Famiglie, c'è un nuovo bonus

## Mille euro ai nuclei con 4 figli. Pensioni ricche, tetto dal 2015

GIANNI SANTAMARIA  
ROMA

**P**asserà al vaglio della fiducia la legge di Stabilità, che oggi o al massimo domani approderà in aula alla Camera per essere licenziata al più tardi domenica. I voti di fiducia, già nell'aria e annunciati ieri alla conferenza dei capigruppo dal ministro per le riforme Maria Elena Boschi, saranno tre su altrettante parti del provvedimento. Poi l'ex Finanziaria passerà a Palazzo Madama.

E tra un passaggio e l'altro si infittiscono gli emendamenti. La commissione Bilancio ne ha approvato uno del governo che introduce un tetto alle pensioni più alte dei dipendenti pubblici, per sanare una "faglia" contenuta nella legge Fornero. La riforma delle pensioni varata dall'ex ministro del Lavoro ha dato ad alcune categorie del pubblico impiego, come magistrati e docenti universitari, la possibilità di re-

stare al lavoro per maturare i requisiti per incassare un assegno anche superiore all'ultimo stipendio. L'emendamento la cancella e sancisce che «l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere» quello maturato prima del varo della riforma. La limitazione dell'assegno è di fatto all'80% dell'ultimo stipendio per le categorie citate. Scatta, però, dal 2015 - quando la legge di Bilancio entrerà in vigore - come accadrà per la misura prevista da un altro emendamento che abolisce le penalizzazioni per chi va in pensione prima dei 62 anni. Questa tempistica - dovuta a possibili risvolti di incostituzionalità, se si fossero toccati retroattivamente i diritti già acquisiti, come poteva accadere con la formulazione originaria - fa comunque arricciare il naso al leghista Guido Guidesi. Per il capogruppo del Carroccio in commissione «il governo fa il gioco delle tre carte e presenta un emendamento beffa che riguarda solo gli assegni ai *grand commis* liquidati dal 2015».

Altro capitolo decisivo quello dei provvedimenti sulla famiglia. Un emendamento firmato da deputati di Per l'Italia e Ncd e approvato dalla commissione, stanza un bonus di 45 milioni per famiglie numerose (con 4 o più figli) e con indicatore Isee inferiore a 8.500 euro annui. Si tratta di una platea di 45 mila nuclei in povertà che riceveranno mille euro ciascuno per l'acquisto di beni e servizi ai figli minori. Si tratta - afferma Mario Marazziti del gruppo Pd ed esponente di Demos - di «un primo strumento di lotta alla povertà strutturale e per sostenere le famiglie numerose». Con il Fondo per la non autosufficienza, che è stato ripristinato dopo le proteste per il ventilato taglio, e il fondo per il sostegno alimentare, prosegue Marazziti, «si fanno passi nella direzione giusta. Ridurre il disagio e impedire che una condizione di difficoltà tempora-

nea si trasformi in povertà strutturale è una scelta strategica». Che si affianca anche al bonus bebè rimodulato, ricorda un altro dei firmatari, Gian Luigi Gigli (Pi): «Ora occorre che il governo affronti una volta per tutte il tema di un fisco a misura di famiglia partendo dal prossimo decreto sulla dclga fiscale», conclude. Un'altra modifica, firmata dallo stesso Gigli e da Simonetta Rubinato (Pd) riporta la gestione del fondo per le scuole paritarie dalle Regioni al ministero dell'Istruzione, senza aggravii di spesa. Così alle stesse saranno dati finanziamenti certi per programmare attività didattiche e investimenti senza temere quanto accaduto nel Lazio, dove i fondi «non sono stati erogati per tappare i buchi del bilancio regionale», scrive Gigli in una nota.

Infine, come già anticipato da *Avvenire*, un ulteriore emendamento fa un passo indietro sul taglio ai patronati, che da 150 milioni è stato dimezzato a 75. Le norme puntano anche a ridurre la giungla dei patronati sulla base di criteri legati a presenza in proporzione alla popolazione nazionale (60% in un numero di Province «riconosciute»), sedi all'estero (almeno in 8 Paesi), attività svolte e fatturato. Infine l'Agenzia delle Entrate potrà utilizzare a pieno le banche dati del fisco «per le analisi del rischio di evasione» senza concentrarsi sulle liste selezionate, ovvero solo sui contribuenti a maggior rischio di evasione, così come previsto dal dl Salva Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Legge di Stabilità

**Negli emendamenti passati in commissione (anche su scuole paritarie ed evasione fiscale) un altro aiuto per 45 mila famiglie povere. Dimezzati i tagli per i patronati. Il ministro Boschi preannuncia tre fiducie per chiudere in fretta in aula**

gati a presenza in proporzione alla popolazione nazionale (60% in un numero di Province «riconosciute»), sedi all'estero (almeno in 8 Paesi), attività svolte e fatturato. Infine l'Agenzia delle Entrate potrà utilizzare a pieno le banche dati del fisco «per le analisi del rischio di evasione» senza concentrarsi sulle liste selezionate, ovvero solo sui contribuenti a maggior rischio di evasione, così come previsto dal dl Salva Italia.



# Azzardo patologico Varato il fondo Si aspetta la legge

**NELLO SCAVO**  
MILANO

Il governo è avvertito: «Sono soddisfatta dell'approvazione dell'emendamento per la cura dei malati d'azzardo, ma questo non sostituisce la legge che dovrà essere varata». Paola Binetti (Udc) non si fa illusioni. Sa che la strada è in salita, e gli agguati di *Azzardopoli* tutt'altro che scongiurati.

«L'emendamento a mia prima firma – spiega Binetti –, precisa una serie di passaggi chiave corrispondenti ad alcuni dei punti fermi previsti dal ddl sul gioco d'azzardo, per la cura dei pazienti affetti da grave dipendenza (Gap)». Concretamente, dopo una rielaborazione del governo, prevede che i fondi (circa 5 milioni) siano destinati alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione dei giocatori affetti da Gap. Verrà avviato in via sperimentale un software che consenta di monitorare l'andamento della condotta dei giocatori a rischio e viene spostato l'Osservatorio sul gioco presso il ministero della Salute, mentre prima era inglobato presso il Dipartimento antidroga della presidenza del Consiglio.

«In definitiva l'emendamento consente di affrontare il tema del gioco in un'ottica di tutela della salute e non solo in termini di gettito fiscale», osserva Binetti. «Mette al primo posto le esigenze della persona malata e solo in secondo piano le logiche di natura economica». L'auspicio è che questo passaggio parlamentare non diventi un pretesto per dilazionare i tempi di approvazione di una legge organica. Un tema sempre più sentito sul territorio, a tal punto che alle regionali della prossima primavera gli elettori di Anacapri (Napoli), comune di 7mila abitanti sull'isola di Capri, voteranno anche per un referendum consultivo sulle *slot*, che entreranno a pieno titolo nel dibattito elettorale.

**Binetti (Udc):  
«Emendamento  
approvato. Ora  
la normativa».  
E Anacapri vara  
referendum  
sulle slot**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sentenza della Corte di giustizia europea. Ma a beneficiarne saranno in pochi*

# Stop al precariato nella scuola

## *Illegittima la pratica italiana di reiterare le supplenze*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**top all'abuso del precariato a scuola. La Corte di giustizia europea ieri ha giudicato illegittima la pratica italiana di reiterare i contratti di supplenza nella scuola "sui posti vacanti e disponibili" invece di fare assunzioni a tempo indeterminato. Ma a beneficiarne rischiano di essere in pochi, dai 18mila ai 60 mila precari. Altro che i 250 mila i docenti che sono iscritti a vario titolo nelle graduatorie, in attesa di una chiamata per un contratto di supplenza. I posti vacanti e disponibili in organico di diritto infatti sono solo 18 mila. Guardando anche all'organico di fatto, l'asticella può arrivare a 60 mila. Una platea dunque assai striminzita rispetto al generale precariato. Ma è anche vero che il governo italiano, se dovesse condurre in porto il piano di assunzioni della Buona scuola, è pronto ad assumere 150 mila docenti precari, tutti quelli delle graduatorie ad esaurimento. Nessuna assunzione, invece, per gli Ata, mentre la sentenza Ue riguarda anche loro. Ed è probabilmente uno dei correttivi che l'esecutivo di Matteo Renzi dovrà apportare all'impianto del decreto legge che a gennaio avvierà le immissioni in ruolo nella scuola. Insieme alla previsione del risarcimento per gli abusi compiuti..

**La sentenza.** La Corte europea ha accolto la tesi sostenuta da tempo dalle organizzazioni sindacali, sia quelle che si erano costituite in giudizio (Flc-Cgil e Fgu-Gilda) sia le altre: è illegittima la normativa dello stato italiano che prevede «il rinnovo di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, senza in-

dicare tempi certi per l'espletamento» delle procedure concorsuali, «ed escludendo qualsiasi possibilità, per tali docenti e detto personale, di ottenere il risarcimento del danno eventualmente subito a causa di un siffatto rinnovo». La stessa Corte ammette che uno stato può prevedere una disciplina speciale per la scuola, ma che questa non può derogare ai principi stabiliti nell'accordo quadro europeo sul lavoro a tempo determinato che prevede che sui posti strutturali di organico vi sia personale stabile e non precario. Il ricorso a contratti a tempo determinato, insomma, deve essere eccezionale, ci devono essere concorsi regolari per sostituire i pensionati e vanno previste sanzioni, ossia indennizzi economici, nel

caso in cui ci siano abusi dei rinnovi. I precari interessati sono individuati in quelli che hanno almeno tre anni di supplenze, ogni anno sino al termine dell'anno scolastico (31 agosto), su posti privi di titolare e disponibili in organico. C'è poi l'indennizzo economico da corrispondere nei casi di violazione. Ora la palla passa al legislatore e ai giudici del lavoro, chiamati ad applicare i principi stabiliti nella sentenza.

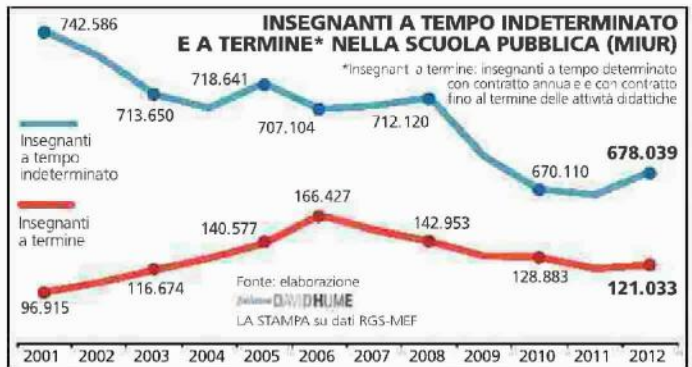
**Le reazioni.** Esultano i sindacati. «Noi riteniamo che i contratti fino al termine delle lezioni debbano essere equiparati a quelli fino al 31 agosto», chiede **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale Gilda, che prova così ad allargare la coperta delle assunzioni ex Corte Ue. E intanto diffida il governo a dare subito seguito al dispositivo. Per **Mimmo Pantelo**, segretario Flc-Cgil, «è una sentenza destinata a fare da apripista e dare una speranza alle centinaia di migliaia di precari che da anni coprono posti vacanti nelle scuole, gli enti di ricerca, le università e

tutte le pubbliche amministrazioni». **Massimo Di Menna**, numero uno della Uil scuola, osserva che la sentenza «conferma la miopia di una gestione del personale chiusa nelle stanze dei ministeri, tutta attenta al risparmio, anziché al rispetto dei diritti dei lavoratori e alla priorità della continuità didattica e dei servizi». Secondo **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola, il governo ora dovrà rivedere il piano di assunzioni «che trascura la situazione di migliaia di precari al lavoro da più di tre anni i quali, non essendo inseriti nella Gae, non avrebbero titolo a essere assunti a tempo indeterminato». L'Anief intanto è già pronta a ricorrere in massa davanti ai giudici per allargare quanto più possibile le tutele. La Buona Scuola, replica il ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, «dà risposte che vanno oltre la sentenza, si prevede infatti un piano di assunzioni straordinario che a settembre 2015 porterà in classe circa 150.000 insegnanti, necessari per rafforzare e ampliare l'offerta formativa. Insegnanti che copriranno anche tutti i posti attualmente vacanti e disponibili di cui parla la sentenza». E poi regolarità nei concorsi: si parte nel 2015, annuncia la Giannini, con un bando per circa 40 mila posti.

—© Riproduzione riservata—



ALESSANDRO PARISI/MAGOECONOMICA



## Intervista



ROMA

**S**tefania Giannini, ministra dell'Istruzione, che cosa cambia dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea?

«Assolutamente nulla. È la conferma della bontà del progetto "La Buona Scuola". Avevamo colto nel segno quando, in tempi non sospetti, avevamo parlato di una patologia italiana legata alla realizzazione di concorsi ogni 15 anni e alla copertura di posti vacanti e disponibili attraverso contratti a tempo determinato».

«La Buona Scuola» promette l'assunzione di 148mila precari. I calcoli dei sindacati

sono molto più alti. Non basterà, assicurano.

«Qui però bisogna fare dei discorsi precisi e attenersi alla sentenza di oggi».

È proprio della sentenza di oggi che si parla. I ricorsi saranno molto più numerosi delle as-

sunzione che avete promesso. E non di poco, si parla anche di 100mila ricorsi in più.

«Ma l'Italia è un paese che si fonda sui ricorsi e in questo ministero e in tutta l'amministrazione pubblica lo sappiamo bene. Bisogna capire che la sen-

La sentenza si riferisce a 18mila persone, con il nostro piano ne assumiamo 148 mila

**Stefania Giannini**  
Ministro dell'Istruzione

# Il ministro Giannini: "Situazione abnorme per i troppi concorsi"

piano assunzioni va molto oltre. È chiaro che chiunque vede aprirsi uno spiraglio dopo questa sentenza può fare ricorso ma non è un tema che riguarda me e il governo».

La vostra risposta alla sentenza è «La Buona Scuola», ma per il momento è solo un documento pieno di buone intenzioni. Che tempi si prevedono per l'approvazione?

«Abbiamo un provvedimento normativo in corso. In Cdm è stata approvata la legge di Stabilità per il recupero delle risorse necessarie, in queste settimane procederemo al completamento con il recepimento di qualche modifica intervenuta durante il dibattito ampio che c'è stato. A gennaio verrà approvato».

Quali modifiche accoglierete tra le tante suggerite?

«Qualcosa cambierà sulla formazione degli insegnanti per i bambini stranieri. La formulazione originaria di questa parte del documento era troppo debole, andrà integrata con i suggerimenti che sono arrivati».

[FLA. AMA.]

## L'indennità degli amministratori

La sezione regionale Emilia-Romagna della Corte dei Conti interviene nuovamente sulla corretta determinazione delle indennità degli amministratori, con la deliberazione n. 206/2014/PAR del 20 novembre 2014, a fronte dei quesiti del Comune di Bondeno, riguardanti:

- l'interpretazione dell'art. 1, comma 54, della legge 266/2005, per conoscere se il disposto debba essere inteso come determinazione nuova e sostitutiva degli importi delle indennità e gettoni previsti dal d.m. 119/2000; pertanto, con valore sino a nuovo decreto, da emanarsi;
- la possibilità o meno di continuare ad applicare la maggiorazione del 2% (tabella C, allegata al precitato decreto), nel caso in cui, nell'anno 2013, le spese correnti siano risultate superiori alla media pro-capite, per effetto degli oneri straordinari relativi al sisma ed alla contabilizzazione del servizio raccolta e smaltimento rifiuti, a seguito della normativa in materia di TARES;
- la spettanza o meno al nuovo Presidente del consiglio dell'indennità di funzione pari al 10% di quella prevista per il Sindaco (al 31 dicembre 2012, ente con popolazione inferiore a 15.000 abitanti) e la determinazioni di quella dovuta al Presidente uscente (cessato il 27 maggio 2014) ovvero se debba essere adeguata, a partire dal 1° gennaio 2014 o mantenuta al precedente importo, stante il riferito calo di popolazione al 31 dicembre 2012.

La sezione risponde come segue.

Sui primi due quesiti: "... tenuto conto dello stato della normativa vigente, legata alla mancata emanazione dei provvedimenti di adeguamento delle misure, previste nel tempo, si ritiene che le indennità corrisposte fino ad ora, calcolate con riferimento all'articolo 1, comma 54, della legge 266 del 2005, siano da considerare il riferimento a cui attenersi, anche in relazione alle nuove indicazioni riguardanti l'invarianza della spesa, prevista dalla legge n. 56 del 2014 ...".

# Imu «provvisoria» sui terreni

## L'addio all'esenzione in 2mila Comuni potrebbe essere corretto nel 2015

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un conto «provvisorio» da versare a dicembre, e da conguagliare il prossimo anno sulla base di parametri più «raffinati». Suonerebbe così la strada allo studio del Governo per provare a uscire dall'impasse sull'**Imu dei terreni agricoli** che perdono l'esenzione perché si trovano in Comuni destinati a perdere la caratteristica di «montani».

La vicenda, intricata, è quella nata dal decreto sul bonus Irpef, che nella variegata architettura delle coperture all'aiuto da 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito ha inserito anche una revisione delle vecchie esenzioni per i montani, con l'obiettivo di raccogliere «una somma non inferiore a 350 milioni di euro» (articolo 22 del Dl 66/2014). Per raggiungere l'obiettivo, il decreto attuativo finito sui tavoli di Economia, In-

terno e Politiche agricole taglia drasticamente l'elenco dei Comuni che l'Istat considera «montani», e che quindi l'Imu esenta dal pagamento. In base al nuovo provvedimento, l'esenzione totale dall'Imu sarebbe limitata ai Comuni con altitudine superiore ai 600 metri sui livelli del mare, mentre quando l'altitudine è compresa fra i 281 e i 600 metri l'Imu escluderebbe solo i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola e gli imprenditori agricoli professionali. I risultati (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 novembre) sarebbero pesanti: oggi i terreni evitano l'Imu in 3.524 Comuni interamente montani e in alcune aree di 652 Comuni parzialmente montani, mentre con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento l'esenzione totale sarebbe ristretta a 1.578 Comuni (in base agli ultimi dati Istat), mentre in altri 2.568 enti (con altitudine compresa fra 281 e 600 metri) sarà riservata a col-

tivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Niente sconti, invece, nei Comuni con altitudine inferiore a 281 metri, come accade già oggi negli enti considerati dall'Istat «non montani».

I problemi applicativi sono evidenti, ma per il momento irrisolvibili. Prima di tutto, l'Imu rispuntata dal nulla sarebbe da pagare entro il 16 dicembre, versando in unica soluzione tutta l'imposta dovuta nell'anno perché ai tempi dell'acconto di giugno, in assenza del decreto attuativo, sono state seguite le vecchie regole. Ad aumentare l'effetto sorpresa, poi, c'è il fatto che a pagare sarebbero proprietari di terreni che non hanno mai versato né Ici né Imu, perché catalogati come «montani» dall'Istat. La discussione, anche all'interno del Governo, si è accesa anche sui parametri, che misurano l'altitudine del Comune in base alla collocazione

del palazzo del municipio e di conseguenza ignorano le condizioni reali del territorio comunale. Basta fare un salto sulle colline di Monferrato e Langhe, alle Cinque Terre oppure in costiera amalfitana per rendersi conto del fatto che la collocazione del municipio c'entra poco con le aree dove sono i terreni.

Il tempo, però, stringe, perché i 350 milioni sono già stati usati per le coperture del 2014, e un parametro migliore non è stato trovato. Il decreto, quindi, che taglia le risorse ai Comuni interessati da questo nuovo gettito Imu (molto ipotetico, viste le ovvie difficoltà di riscossione) è destinato ad arrivare nei prossimi giorni in «Gazzetta Ufficiale» nella sua forma attuale: accompagnato però dalla promessa che il quadro potrebbe ancora cambiare, rimborsando alcuni e chiedendo pagamenti aggiuntivi ad altri.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

# Notifica «a norma» per gli irreperibili

**Laura Ambrosi**

È inesistente la notifica della **cartella di pagamento** che non rispetti l'iter previsto dalla norma per gli **irreperibili relativi**. Anche la successiva impugnazione dell'atto non può sanare le irregolarità commesse.

Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 25079 depositata ieri.

La vicenda trae origine dalla notifica di una cartella di pagamento eseguita secondo la procedura prevista per la cosiddetta irreperibilità relativa. La norma (articolo 140 C.p.c.) prevede che se non è possibile eseguire la consegna per irreperibilità, l'ufficiale giudiziario deposita la copia nella casa del Comune dove la notificazione deve eseguirsi, affigge avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene dà notizia per raccomandata con avviso di ricevimento.

Nella specie, quest'ultima comunicazione era stata restituita al mittente con la dizione "trasferito".

Il contribuente, una volta scoperta la cartella di pagamento a suo nome, ha proposto ricorso dinanzi alla commissione tributaria, evidenziando, tra i diversi motivi, l'inesistenza della notifica.

Secondo il ricorrente, la mancata ricezione dell'avviso di avvenuta affissione all'albo dimostrava l'irritualità della procedura seguita, anche alla luce del fatto che lo stesso non aveva mai variato la propria residenza. Entrambi i giudici di merito confermarono le ragioni del contribuente ed, in particolare, il collegio di appello, ha affermato che doveva qualificarsi come inesistente ed in nessun modo sanabile.

L'amministrazione proponeva così ricorso per Cassazione ribadendo la correttezza del proprio operato e che, in ogni caso, l'impugnazione della cartella di pagamento da parte del contribuente sanava l'eventuale vizio.

L'agenzia delle Entrate precisava altresì che ai fini della validità del procedimento notificatorio, non è necessario che la raccomandata con la quale viene data comunicazione del deposito alla casa comunale, venga effettivamente ricevuta dal destinatario, essendo sufficiente la sua spedizione.

La Corte di cassazione, confermando le decisioni di merito, ha re-

spinto i ricorsi.


Innanzitutto ha ricordato che la Corte costituzionale (sentenza n. 3/2010) dichiarando l'illegittimità dell'articolo 140 C.p.c., ha affermato che la notifica si perfeziona con il ricevimento della raccomandata informativa e, in caso di omissione di uno degli adempimenti previsti, la notificazione è da considerarsi nulla.

Solo nell'ipotesi in cui dalle ricerche eseguite dal messo notificante nel Comune non si rinveniva l'abitazione o l'ufficio del contribuente (irreperibilità assoluta) non è necessaria la raccomandata informativa di avvenuto deposito.

La notifica, invece, è inesistente quando manchi del tutto ovvero sia stata effettuata in modo assolutamente non previsto dalla legge.

Nella specie, mancava sia la raccomandata informativa e sia dalla relata non risultavano le ricerche eseguite dal messo. Correttamente quindi i giudici di appello ne hanno dichiarato l'inesistenza.

In ogni caso non poteva ritenersi sanato il vizio con l'impugnazione poiché non vi è stata la formale conoscenza dell'atto, dato che il contribuente ha scoperto della pretesa solo in seguito ad una successiva missiva di sollecito inviata da Equitalia. Da qui, il rigetto del ricorso anche da parte della Cassazione.

 **Il caso**

## Regioni e Tesoro, il rischio non visto sui contratti derivati

di **Milena Gabanelli**

**M**entre discutiamo di «zeri virgola» con l'Europa, e mentre il Paese stringe la cinghia, ci si appresta finalmente ad affrontare il tema dei derivati delle Regioni stimato in una decina di miliardi di euro. Derivati fatti in larga parte con banche estere e che, dati i contenziosi, non devono essere stati proprio il massimo della convenienza per i nostri enti locali. Vediamo come si è arrivati a questo traguardo. L'anno scorso nella legge di Stabilità si inseriva una norma (l'art. 16) che abrogava l'obbligo, messo in un regolamento mai entrato in vigore, di inserire nei contratti quali probabilità ha un ente, stipulando il derivato, di fare bene alle sue casse, o di fare male, e di quanto. Stipulare un derivato è un po' come sottoporsi ad una pericolosa operazione chirurgica: avrai pure diritto di sapere qual è la percentuale di riuscita! Non a caso la Corte d'Appello del Tribunale Civile di Milano ha decretato, a settembre 2013, che senza informazioni sulle probabilità il contratto derivato è nullo. Ma perché usare la legge di stabilità per abrogare una cosa mai emanata? Una prima risposta arriva ad aprile 2014 quando con il dl 66 (uno dei tanti sulla competitività) si dà facoltà alle Regioni di mettere mano ai derivati con la «consulenza» del ministero. Parrebbe una buona idea: un organo centrale assiste le Regioni, così si evita che ognuno faccia come gli pare. Ma perché in una legge si sente il bisogno di scrivere che a occuparsene deve essere la Direzione che fa capo a Maria Cannata? La cosa è curiosa se si considera che questa Direzione è già nota alle cronache per aver liquidato a fine 2011 a Morgan Stanley, pronta cassa, 2,5 miliardi di euro mentre la Fornero, proprio perché senza cassa, chiedeva sacrifici e piangendo produceva gli esodati. L'inizio non è proprio incoraggiante ma la fine è peggiore. È da qualche giorno che si sa come faranno Regioni e ministero per avviare queste complesse operazioni. Capofila delle Regioni è il Lazio. Forse non è un caso, visto che l'assessore al bilancio è Alessandra Sartore, fedelissima della Cannata, già dirigente del Mef dal 2000. E le Regioni si fideranno al supporto tecnico delle società «Sviluppo Lazio» e «Finlombarda» che coi derivati hanno poco a che fare. Naturalmente ci auguriamo di essere smentiti trovando lì direzioni di controllo rischi e know-how pari a quelle delle banche di investimento internazionali con cui si dovranno confrontare. Comunque per risolvere questa carenza ci ha pensato Maria Cannata

prendendo come consulenti tecnici proprio quelli che hanno fatto i derivati con gli enti locali, ovvero Deutsche Bank, Citi e Bnp Paribas. Le banche a loro volta si fanno assistere dallo studio internazionale Allen & Overy, che con le banche d'investimento ha stabili e consolidati rapporti. La prima clausola che i consulenti di Cannata indicano per ricontrattare i derivati è che le Regioni rinuncino tombalmente ad aprire o proseguire qualsiasi contenzioso. Come dire: chi ha avuto ha avuto (le banche) e chi ha dato ha dato (i cittadini).

Tornando alla metafora dell'operazione chirurgica, non solo non vi comunicano le probabilità che avete di superare l'intervento, ma il chirurgo è il dottor Jekyll.

Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rischio local tax per le imprese

Nella prima bozza deducibilità solo al 20% per capannoni e fabbricati strumentali

**Gianni Trovati**  
MILANO

☞ Abitazione principale con aliquota standard al 2,5 per mille e massima al 5 per mille, accompagnate da una detrazione fissa da 100 euro, tetto al 12 per mille sugli altri immobili ma deducibilità limitata al 20% per i capannoni e in genere i fabbricati strumentali alle attività economiche.

La prima bozza sulla «tassa unica» locale, emersa dal cantiere governativo che la sta lavorando in vista dell'emendamento alla legge di stabilità da introdurre al Senato, conferma le anticipazioni della vigilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre) ma si rivela più "avara" del previsto sul versante degli "sconti" sul reddito di imprese, artigiani, commercianti e professionisti. Nelle settimane scorse, era stata ipotizzata la possibilità di scontare dal reddito Ires o Irpef almeno il 30% della tassa pagata sugli immobili strumentali, e c'è da sperare che il testo definitivo non vada sotto questa soglia: oggi infatti l'Imu è deducibile al 20% ma la Tasi al 100%, e nei Comuni (la metà del totale) che hanno applicato anche il tributo sui servizi indivisibili a negozi e capannoni il ritorno al 20% si tradurrebbe in un nuovo rincaro fiscale. Il testo, comunque, deve ancora trovare la propria forma definitiva, che dovrebbe ospitare anche la norma annunciata dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti con cui si escluderà la possibilità (solo per il futuro) di far moltiplicare la base imponibile per la presenza di macchinari «imbullonati». Quella fra sconti e gettito è una partita delicata, tanto più in un contesto nel quale il limite massimo delle aliquote lontano dall'abitazione principale sale al 12 per mille, cioè più in alto del 10,6 per mille attuale (11,4 nei Comuni che hanno previsto detrazioni sull'abitazione principale finanziandole con la «super-Tasi»). Scompare, poi, l'esenzione Imu sui fabbricati rivenduti dai costruttori (rimane la possibilità di aliquote agevolate scelte dai Comuni) e quella sui rurali strumentali, che incontrano un'aliquota standard dell'1

per mille (come la Tasi) e massima del 2 per mille.

Chiaro, invece, nella bozza appare l'obiettivo della "semplificazione", perseguito attraverso una deroga espressa all'autonomia tributaria (articolo 52 del Dlgs 446/1997) che quest'anno fra Imu e Tasi ha prodotto 200 mila aliquote nelle diverse delibere comunali. In base al progetto, la tassa unica potrà essere differenziata solo «nei limiti e nei casi previsti dalla legge», cioè dalla stessa nuova normativa che offre un panorama decisamente più limitato rispetto a quello attuale. Sull'abitazione principale, per esempio, si prevedono possibili aliquote diverse per le case «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9), per quelle in cui viva un invalido al 100% o «con situazione di riconosciuta gravità» oppure per le famiglie con più di tre figli conviventi fino a 26 anni di età (nessuno sconto aggiuntivo è previsto per i primi tre figli).

Sulle case diverse dalla prima, invece, le aliquote potranno differenziarsi per gli immobili (ufficialmente) vuoti da almeno due anni, per quelli affittati a canone concordato, per quelli in cui il locatario stabilisce la propria abitazione principale e per i comodati a parenti oltre il primo grado (per genitori e figli resta l'assimilazione automatica all'abitazione principale).

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



# Fattura elettronica, decreto in arrivo

**Francesca Milano**  
MILANO

Alla base di tutto c'è l'esigenza di avvicinare il **sistema fiscale italiano** a quello degli altri Paesi europei. «Per questo - ha annunciato ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, - entro fine anno o al massimo all'inizio di gennaio sarà emanato il decreto sulla **fatturazione elettronica** tra privati, con il quale saranno introdotte novità anche su scontrini telematici e rafforzamento dei pagamenti tracciabili».

Intervenendo all'1° convegno sulle garanzie e tutele sociali dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano, il viceministro ha confermato la volontà del Governo di portare a termine i lavori sulla delega fiscale entro marzo 2015: «La delega - ha infatti sottolineato Casero - va nella direzione della semplificazione affrontando i temi dell'abuso del diritto, delle sanzioni e della fiscalità internazionale». E nell'ottica della semplificazione va anche la dichiarazione precompilata, che Casero ha definito un «passaggio epocale», anche se, perché entri a regime, «serviranno tre anni». Sempre in tema di precompilata, il viceministro ha rassicurato i commercialisti spiegando che «la nuova dichiarazione dei redditi interesserà soprattutto i Caf, mentre sarà marginale per i commercialisti, che in genere non si occupano di seguire i lavoratori dipendenti e i pensionati».

Sollecitato dal presidente dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro, il viceministro ha anche annunciato la possibilità di «introdurre un sistema di detrazioni fiscali per chi adotterà in studio il Pos, per il quale è comunque necessario abbassare il costo di gestione».

Oltre alla delega fiscale, l'altro fronte aperto è quello della legge di stabilità, che conterrà le novità sui minimi e sull'Irap. «La possibilità di scomputare dall'Irap il costo del lavoro è un vantaggio per il sistema - ha spiegato Casero - ma questo meccanismo svantaggia le categorie senza dipendenti: per questo stiamo pensando di correggere questa misura in Senato».

Le differenze tra piccole e

grandi imprese sono state al centro del convegno, in cui l'Odcec di Milano ha presentato due indagini su «I costi dell'incertezza fiscale per le imprese in Italia» (anticipate sul Sole 24 Ore di lunedì 24 novembre). Secondo queste ricerche, gli adempimenti fiscali richiedono oltre 17 giorni di lavoro per le medie imprese.

In base ai risultati delle indagini, i commercialisti di Milano hanno presentato una mozione richiedendo un intervento legislativo urgente che consenta una maggiore stabilità nel tempo delle norme fiscali e coerenza ai principi generali; che preveda l'assegnazione, come normale prassi amministrativa, di un interlocutore fisso dell'amministrazione finanziaria in grado di interfacciarsi con ciascun contribuente per problemi più complessi; che rimoduli, sulla base di una presa d'atto della situazione di obiettiva incertezza del sistema tributario, il regime sanzionatorio, che dovrà essere volto a colpire i comportamenti evasivi e non quelli derivanti dall'irrilevanza o da questioni interpretative.

I commercialisti propongono anche la riduzione del 50% in due anni di tutti gli adempimenti che richiedono inutile impiego di tempo, costosi nella realizzazione e gravosi nei controlli (spesometro, Imu, Tasi, costi blacklist).

*francesca.milano@ilssole24ore.com*

## I crediti dei fornitori **E lo Stato non paga 5 miliardi alle imprese**

■■■ Mentre il governo si appresta ad assumere i precari che non hanno mai lavorato, le imprese stanno ancora aspettando i soldi promessi, e dovuti, dei debiti della Pa.

Secondo l'ultimo bollettino del ministero dell'Economia il problema sarebbe praticamente risolto. Dal monitoraggio del 30 ottobre emerge che sono stati erogati agli enti debitori 40,1 miliardi di euro. Mancherebbero, dunque, stando ai dati di Via XX Settembre «solo» 5 miliardi.

Buona parte di questi 5 miliardi, però, sarà difficilmente recuperabile. La somma, spezzettata in migliaia di microcrediti vantati da altrettante Pmi, sarebbe infatti incagliata in una ragnatela di enti pubblici che non sembra avere alcuna intenzione di certificare i crediti come disposto dal governo. La tabella aggiornata delle pubbliche amministrazioni che

non hanno risposto alle richieste di certificazione arrivate dalle imprese, resa disponibile dal ministero dell'Economia, una mappa eterogenea dove, come spiega *il Sole 24 Ore*, i ritardi tecnici si intrecciano alla mera inadempienza.

Il bilancio complessivo è che alla data del 18 novembre risultano ancora 15.795 istanze pendenti senza risposta. Si tratta di quasi un quinto delle 87.651 istanze complessive presentate da 20.470 imprese.

Gli enti inadempienti risultano 4.616. Il primato spetta alla Asl di Salerno, con 211 istanze evase per un controvalore di 34,5 milioni. A seguire l'azienda sanitaria di Cosenza (191), il polo Città della salute di Tornio (186), la Asl di Foggia (185) e Roma Capitale (171). Sugli importi svetta la Regione Calabria, che non ha certificato 115,6 milioni di debiti.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 5 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 15 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*